

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno V
quinta raccolta(29 marzo 2008)

Si svolge oggi, a Roma, il 48° Consiglio Nazionale dell'A.N.F.A.C.I.

(Associazione Nazionale dei Funzionari dell'Amministrazione Civile dell'Interno):
buon lavoro!

In questa raccolta:

- ***Veltroni e Berlusconi***, di Antonio Corona, pag. 1
- ***Se Berlusconi perde... le ali***, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- ***Alcune considerazioni in margine al Rapporto Italia Eurispes 2008***, di Claudio Esposito, pag. 6

Veltroni e Berlusconi di Antonio Corona

“D.: Veltroni, i sondaggi, anche i più positivi per voi, vi danno cinque punti sotto. Si capisce che il suo obiettivo sia quello di non demotivare la truppa, ma davvero pensa possibile la rimonta?”

R.: Guardi, proprio ieri ho rivisto i sondaggi pubblicati dai giornali un mese prima del voto del 2006: davano all'Unione un vantaggio di otto punti sul centrodestra, sappiamo poi come è andata a finire: In qualche caso, poi, hanno sbagliato perfino gli *exit poll*. Diciamo che le indagini demoscopiche sono uno strumento importante ma guai a pensare che siano infallibili: e non dimentichiamo che c'è il trenta per cento di indecisi. Anche il principale esponente dello schieramento avversario lo sa...

D.: Berlusconi ripete ogni giorno il contrario.

R.: Lo ripete, ma negli ultimi giorni ho notato un cambio di marcia, un ritorno al copione degli ultimi quindici anni. (...) Sono segnali di nervosismo (...). E poi, c'è la storia del

confronto tv. (...) Mi pare chiaro che stia sfuggendo al dibattito perché teme la forza del Pd, la forza di un progetto che in questi giorni mi sta dando la sensazione di potercela fare. (...)””(da *“Sul mio Pd i sondaggi sbagliano. Berlusconi inizia ad avere paura”*, la Repubblica, domenica 23 marzo 2008, pag. 4)

Ma non era stato proprio Veltroni, fino a qualche giorno prima, a sbandierare sondaggi che, a suo dire, lo davano in netta ripresa su Berlusconi? La realtà dei fatti(in termini di sondaggi) sembra invece ora non confortarlo: e lui, cosa fa? Asserisce, come titola sinteticamente *Repubblica*, che i sondaggi sul Pd sbagliano(!), che, anzi, Berlusconi inizia a temerlo(!!).

Sembra un po' come quel giudice spagnolo che, agli *europesi* di nuoto da poco conclusi a Eindhoven, ha squalificato nella batteria dei *200s.l.* la nostra Federica Pellegrini(che poi, in altra gara, i *400s.l.*, ha

vinto l'oro e stracciato il precedente *record* del mondo) per avere avuto la... *sensazione*(!) di una falsa partenza dell'atleta italiana, nonostante i riscontri cronometrici ufficiali certificassero esattamente il contrario.

Per carità, i risultati elettorali del prossimo aprile potrebbero pure dare ragione a Veltroni, ma rimane la sua disinvoltura nel dire una cosa per poi sostenerne una esattamente contraria, oppure per affermare "verità" contro ogni evidenza o, ancora, di... "equivocare" affermazioni e comportamenti degli avversari. Si ricorderà, in proposito, che, in apertura di campagna elettorale, Berlusconi strappò sul palco il programma del Pd, per sottolineare "mediaticamente" la pressoché nulla considerazione che il centrosinistra, una volta conquistato il potere, attribuisce alle proposte da se medesimo sottoposte agli elettori per ottenerne il consenso. Come riportò quell'episodio Veltroni? "Sorvolando" sui motivi di quel gesto e accusando Berlusconi di poco rispetto per i suoi antagonisti politici.

Per non parlare degli aumenti delle pensioni. Berlusconi, come hanno riportato quotidiani e televisioni, ha assicurato l'adeguamento all'inflazione di tutte le pensioni fino a mille euro mensili. Veltroni l'ha ripreso all'incirca così: "*Berlusconi promette di innalzare a mille euro tutte le pensioni di importo inferiore: con quali soldi?*".

Che dire, poi, del suo proporsi come il "nuovo", percependo intanto già la pensione da parlamentare? Quando gli è stato fatto notare, Veltroni, candidamente, ha genericamente replicato di avere utilizzato quei soldi - cui comunque, nonostante la sua espressa richiesta in tal senso, ha asserito di non essere riuscito assolutamente a rinunciare, smentito di lì a poco in un'intervista da Cesare Salvi, nella quale l'esponente della *Sinistra-Arcobaleno* ha eccepito che Veltroni, volendo, la pensione avrebbe potuto semplicemente non ritirarla - *per le cose in cui crede*(!), salvo successiva (e tardiva) precisazione del suo ufficio stampa sulla loro destinazione in beneficenza.

Molto, inoltre, si sono soffermati i *mass media* sul *ma-anchismo* veltroniano, espressione particolarmente felice di matrice *crozziana*, se la memoria non inganna. Almeno altrettanto è stato fatto sul *veltroniano* "*Il Pd andrà da solo alle elezioni!*", salvo allearsi immediatamente dopo con l'*Italia dei Valori*, nonché sulle perplessità che destano alcuni passaggi del programma del Pd, come quello sul salario minimo *stabilito per legge*, che Giovanna Melandri, tuttora ministro in carica del *governo Prodi*, a fronte delle accuse di neo-interventismo dello Stato nelle dinamiche contrattuali, ha cercato disperatamente di far passare come una semplice *sfida alle parti sociali*(!).

Si può tuttavia ridurre il Pd a quella che da più parti viene definita la "faccia tosta"(si perdoni l'espressione colorita) del suo *leader*, in forza della quale si propone tra l'altro alla guida del Paese con ampi spezzoni della "vecchia" nomenclatura del centrosinistra, in barba al tanto da lui al tempo stesso proclamato *nuovismo*,? Decisamente no.

Veltroni è stato sicuramente colto, dalla *sfiducia* al gabinetto Prodi e dallo scioglimento anticipato delle Camere, mentre era ancora in mezzo al guado, nel momento cioè in cui erano stati appena avviati i processi di organizzazione e di radicamento nel Paese del Pd quale nuovo soggetto della politica italiana.

Forse, dunque, non poteva fare altrimenti, ma va al contempo riconosciuta a Veltroni la capacità di tramutare(o almeno cercare di tramutare) un evento sfavorevole in un'opportunità, costringendo di fatto il suo avversario, Berlusconi(che ha dato vita al Pdl, imbarcando An e alleandosi con la Lega Nord), a seguirlo nella scelta di superamento delle precedenti coalizioni che, se nulla fosse stato mutato, avrebbero dato al centrodestra una vittoria con ampio margine con quasi matematica certezza.

Forse non poteva fare altrimenti, ma Veltroni sta tentando di dare al Paese un'immagine del centrosinistra realmente innovatrice e definitivamente svincolata dai

trascorsi retaggi comunisti e *post*-comunisti – immagine della quale va peraltro verificata la coincidenza con la sostanza del progetto - anche se, spesso, con contraddizioni in termini di programma, comportamenti concreti e affermazioni destinate a suscitare inevitabili inarcamenti di sopracciglia.

Si è altresì accusato Veltroni di volere mettere insieme il *diavolo con l'acquasanta*, l'imprenditore con l'operaio, il cattolico con il laico e via dicendo. Come potrebbe però essere diversamente, se si intendono effettivamente superare le posizioni identitarie che finirebbero inevitabilmente con il riprodurre quella frantumazione politica che si vorrebbe invece superare?

Negare o sottovalutare tutto questo, costituirebbe non soltanto un torto fatto a Veltroni, alla sua e all'intelligenza di chiunque segua con un minimo di attenzione e interesse le vicende politiche nostrane, bensì un enorme vantaggio regalato al *leader* del Pd.

E Berlusconi?

Sembra proprio che, a volte, gli riesca impossibile frenarsi, esponendosi così a facili critiche.

Data la sua unanimemente riconosciuta dimestichezza con la “comunicazione”, viene da chiedersi se ciò sia dettato dal semplice caso o non, piuttosto, da ragioni di calcolo strettamente correlate a una innata capacità di attirare e mantenere l'attenzione su di sé. A chi mai sarebbe potuto venire in mente di rispondere a una *precaria* che la soluzione di tutti i suoi problemi risiede in un matrimonio con un uomo facoltoso? E che dire della candidatura del “fascista” Ciarrapico nelle

liste del Pdl, oppure delle insinuazioni espresse sulle modalità di conseguimento della laurea da parte di Antonio Di Pietro, il *leader* dell'*Italia dei Valori*?

Per altro verso, il messaggio elettorale berlusconiano non sembra offrire particolari spunti, essendo più o meno analogo a quello proposto agli elettori appena due anni fa, condito, questa volta, di maggiori e inaspettati pragmatismo e prudenza.

Interessante è di converso cercare di comprendere perché mai Berlusconi si sia determinato a rinunciare a una coalizione – “fotocopia” di quella presentatasi nei precedenti turni elettorali - con la quale sarebbe stata ipotizzabile una vittoria a mani basse, accettando invece la sfida di Veltroni sul campo da questi scelto per il confronto (si rammenta certamente di quando Veltroni sfidava Forza Italia ad andare da sola, come aveva già deciso di fare per parte sua il Partito Democratico), decidendosi così per la rinuncia ad alcuni tradizionali alleati e, quindi, per opporre il Pdl al Pd.

Forse, forte dei sondaggi nella sua disponibilità, *il cavaliere* ha in realtà in tal modo optato per una “guerra su due fronti”: con Veltroni, per il governo del Paese; con Casini, per regolare definitivamente i conti in sospeso.

Con quest'ultimo che probabilmente “tifa” per un risultato che non dia per vincitore assoluto nessuno dei due maggiori contendenti, circostanza che gli dischiuderebbe la possibilità di diventare il nuovo *ago della bilancia* della politica italiana: ovviamente, *grosse koalition* permettendo.

Se Berlusconi perde... le ali

di Maurizio Guaitoli

Avete notato?

Il Pdl di Berlusconi ha una “elle” in più del Pd di Veltroni. Ma non cercate strane rime, vi prego. Per certe cose, basta e avanza Giuliano Ferrara. Invece, potremmo a ragion veduta occuparci di.. strane coppie.

Infatti, noto come la crisi di Alitalia stia creando in laboratorio autentiche “chimere” politiche (così si chiamano gli ibridi creati dall'ingegneria genetica e dalla sociologia... evolutiva!). Esempi concreti: *in primis*, il duo

Berlusconi-Bertinotti(ovvero “B.B.” che, negli anni ’60 rappresentavano le iniziali della *sexi-star* simbolo d’Europa e della Francia in particolare). Non che sia proprio una novità assoluta, visto che anche in passato Berlusconi aveva utilizzato come ariete il *radical-chic* Fausto, per portare un po’ di scompiglio nelle file della sinistra. Oggi, ambedue(Fausto e Silvio) sono scettici sulla soluzione *Air France*, in cui quest’ultima è sul punto di acquisire a prezzi davvero fallimentari gli *asset* e le azioni di Alitalia, ormai rimasta praticamente senza... “ali”. Certo, basta seguire il consiglio del Ministro Bonino e andarsi a leggere le riserve di *cash-flow* di Alitalia, per rendersi conto che o la si vende nell’immediato, oppure si va dritti filati al commissariamento(tipo Parmalat) e alla liquidazione coatta della Compagnia di bandiera.

Politicamente, però, la ragione di questo sodalizio, come dire, “contro natura”, sembra un po’ diversa da come appare. E, precisamente, tutti e due, Fausto e Silvio, puntano il dito nella stessa direzione: il colpevole della inaccettabile svendita si chiama Romano Prodi che, a decenni di distanza, secondo i suoi critici, soffre di una “coazione a ripetere”, che portò alla improvvida e rovinosa cessione (per il contribuente italiano!) della Cirio e di altri grandi aziende manifatturiere italiane “irizzate”. Se, nel caso di Berlusconi, una simile antipatia politica, nei confronti di Prodi, la si può ritenere fisiologica, per quanto riguarda Bertinotti, invece, la cosa appare meno naturale. Anche perché Prodi deve proprio a Rifondazione la sua sopravvivenza, dal 2006 a oggi. Ovviamente, non è il “Professore” il vero obiettivo, bensì Veltroni. Al Pd hanno promesso di “fare la pelle” (elettoralmente parlando) sia l’Arcobaleno bertinottiano che il Popolo della Libertà berlusconiano. E, guarda caso, lo schiacciamento di Veltroni sulle posizioni di Prodi e di Tps(Tommaso Padoa Schioppa, attento guardiano dell’ortodossia liberista *bruxelloise* e del libero mercato), serve

proprio a dissanguare il Pd, sia dalla vena destra che da quella sinistra.

E Veltroni sa bene che, se continua così, il distacco tra lui e Berlusconi non potrà che aumentare, soprattutto se si soffererà sulla cenere del braciere che sonnecchia sulla “cima” vulcanica della questione Malpensa e del mantenimento di un secondo *hub* al Nord(oltre a quello di Fiumicino), che la politica commerciale di *Air France* non si può permettere, al contrario di quanto accade per *Lufthansa*, organizzata in modo decisamente più “multipolare”.

L’altra “strana coppia” è quella rappresentata da Casini e Prodi, che convergono, invece, sulla soluzione *Air France* e sul relativo piano di salvataggio. Ma, del resto, stando ai fuochi d’artificio di questi giorni, gli ambienti finanziari che contano continuano a mostrare grande scetticismo, nei confronti della fantomatica “cordata” italiana, ventilata dal Cavaliere.

Recentemente, la fronda anti-berlusconiana è stata arricchita dalla “discesa in campo” (curiosa espressione: le arene stanno tutte in discesa o, come mi sembra più corretto, in pianura? In questo caso, il verbo giusto è: “entrare”!) del *Wall Street Journal of Europe* – divenuto di proprietà del magnate mondiale dei *media*, Murdoch, arcinemico del “Berlusca” - che, dopo anni di “fiancheggiamento”, ha improvvisamente “mollato” il Cavaliere, nel suo editoriale del 25 marzo, individuandolo come la soluzione politica meno idonea, in questo momento, per il rilancio economico del nostro *sistema-paese*. Anche perché, da noi gli imprenditori si fanno sotto solo e soltanto quando c’è da guadagnare, con pochissimo margine di rischio. Il che, non è proprio un comportamento da capitalisti!

La favola della “cordata” italiana, pertanto, assomiglia a quel famoso racconto *Aspettando Godot*, più che a un’ipotesi realmente percorribile. Infatti, dal quartier generale veltroniano si contro-osserva come il problema Alitalia, in realtà, sia esistito per l’intero arco del quinquennio berlusconiano di governo, ma quei nodi irrisolti(fallimento;

commissariamento; vendita..) sono giunti intatti, fino ad oggi, sul tavolo dell'attuale Governo. E, poi: questi benedetti sindacati... Nessuno ha mai detto nulla delle spese faraoniche che sono costati gli spostamenti interni di personale ed equipaggi, costretti a volare a vuoto da Roma a Milano, e viceversa, per prendere servizio nello scalo lombardo? Ma queste non si chiamano "disfunzioni di scala"? Sempre i sindacati del personale di volo(i più corporativi del mondo, assieme ai loro colleghi controllori di volo, che hanno nelle loro mani la giugulare del trasporto aereo nazionale!) prima hanno fatto fuggire *Lufthansa* con la loro intransigenza e demagogia, mentre oggi si accomodano senza problemi al tavolo della trattativa sugli esuberanti con Spinetta.

E il G.M.(*general manager*) di *Air France*, ancora una volta sta dimostrando la sua abilità nelle trattative, cercando di scaricare – con complicità evidente della sponda sindacale - l'onere del riassorbimento degli esuberanti sul contribuente italiano. Una cosa è chiara a tutti: anche trovando il denaro necessario (magari a prestito, garantito dallo Stato), sarà, comunque sia, indispensabile l'intervento di un gestore qualificato all'interno del piano di salvataggio. E, da questo punto di vista, non potrà trattarsi di un "piccolo operatore nazionale", visto che occorreranno non poche "risorse fresche"(come una flotta "giovane" di aerei a medio-lungo raggio), per poter reggere la spietata concorrenza del mercato internazionale. E poi, infine, Berlusconi, a questo punto, non può permettersi un *flop*, ovvero di... perdere le "ali" per mancata promessa, visto che quasi sicuramente è destinato a trionfare dopo il prossimo 15 aprile. Se la soluzione italiana alla "*botte piena e la moglie ubriaca*" (ovvero: mantenimento del tricolore sul timone dei Super-80 e sopravvivenza di Malpensa come scalo aeroportuale internazionale) dovesse essere una "bufala"(altro che diossina!!), allora la credibilità di un Governo di centro-destra appena insediato andrebbe

immediatamente in frantumi, con tutto quel che segue.

Però, a questo punto, è bene fare un po' di sano *benchmarking*(paragone tra chi presenta le soluzioni migliori, stavolta in politica) tra i nostri *leader* nazionali in campagna elettorale e quelli europei in carica, del calibro di Sarkozy e Gordon Brown, di cui vale assolutamente la pena riprendere l'intervista che quest'ultimo ha rilasciato al quotidiano *Le Monde* del 27 marzo scorso.

Intanto, mentre noi stiamo a gingillarci con l'Alitalia, in un provincialismo senza uguali, l'Inghilterra si lascia tranquillamente "scippare" da una sua *ex* colonia, senza fare una piega, nel rispetto del liberismo economico, gioielli nazionali come *Jaguar* e *Rover*, acquisiti addirittura dalla *Tata Automobile*, che è poi la Fiat indiana!

Non solo: chi dei vari candidati-*premier* italiani si è accorto, ad esempio, del cambio delle grandi alleanze storiche in Europa, con una Francia che passa dall'asse di ferro con la Germania, a quello di opportunità con l'Inghilterra, fiutando come solo il modello economico anglosassone sia davvero il futuro motore economico di un'Unione Europea a 27, che rischia di diventare ingovernabile, senza che qualcuno cominci veramente a costruire una "doppia velocità", che metta nel circuito esterno i Paesi più "lenti", a bassa crescita economica e istituzionale, per privilegiare un gruppo di punta, che metta insieme importanti risorse e sinergie, per superare le sfide immani della globalizzazione? Francia e Inghilterra si pongono obiettivi comuni estremamente ambiziosi(e, probabilmente, li realizzeranno senza di noi!) come la riforma delle istituzioni internazionali, nate dopo la Seconda Guerra Mondiale, quali l'Onu, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale(Fmi), per farne dei grandiosi motori dello sviluppo a livello planetario.

Per Gordon Brown e Sarkozy, a quanto pare, occorre passare dagli Stati-nazione, che operavano all'interno di frontiere protette, a un'economia e una società "globali". Come? Be', ad esempio, convertendo l'Fmi in un

“*sistema di allerta per far fronte alle crisi*”, mentre la Banca Mondiale potrebbe più utilmente cimentarsi nel finanziamento di progetti per la protezione dell’ambiente e lo sviluppo. Solo parole? Mica tanto. Basti pensare che chi sarà *leader* domani nelle tecnologie anti-inquinamento avrà la stessa forza economica che hanno oggi i Paesi produttori di petrolio, grazie all’alto valore aggiunto che quelle tecnologie coinvolgono. La riforma dell’Onu, poi, secondo quanto sostiene Gordon Brown, deve non soltanto garantire adeguati spazi ai grandi Paesi emergenti (Cina e India, ad esempio), ma deve avere un ruolo fondamentale nel trovare una risposta internazionale adeguata a quegli Stati che sono sull’orlo della bancarotta, ai regimi in via di disfacimento e alle nuove instabilità, regionali e continentali.

Per i due nuovi soci europei, l’Europa deve diventare un attore globale, che costruisca di sana pianta una società capace di far fronte ai cambiamenti climatici (guarda caso, i due Paesi stanno concludendo accordi della massima importanza, sui reattori

nucleari di quarta generazione, per la produzione di energia a basso costo e impatto ambientale praticamente nullo!), di lottare contro il terrorismo e gli Stati che lo sponsorizzano, facendosi carico di individuare le forme di cooperazione più opportune ed efficaci per la cooperazione economica tra Paesi ricchi e quelli più poveri. Ma l’obiettivo principale del Primo Ministro inglese, come di Sarkozy, è quello di raddoppiare il bilancio della ricerca, per arrivare a investire fino al 10% del Pil nazionale nella formazione scolastica e nella scienza. Infatti, “La chiave del successo di un’economia di mercato, flessibile e aperta, è di liberare i talenti, la creatività, il potenziale delle persone.. In questo XXI sec., i Paesi che vinceranno la corsa al benessere non saranno quelli che avranno vinto la scommessa sui bassi salari, ma sulle professionalità di punta”.

Ebbene, voi dove la vedete una visione del genere nelle campagne elettorali dei nostri candidati?

Alcune considerazioni in margine al Rapporto Italia 2008 Eurispes

di Claudio Esposito

Come siamo messi?

Questo, in soldoni, è il quesito cui annualmente vuol dare risposta l’EURISPES (Istituto di Studi Economici Politici e Sociali) che, dopo un’analitica raccolta e analisi di molteplici dati, tenta di definire un quadro quanto più verosimile dell’attuale situazione di noi Italiani: in che modo e quanto lavoriamo, ci alimentiamo, studiamo, leggiamo ecc., qual è lo stato di salute di industrie, scuole, finanza, ambiente, informazione.

Dal rapporto EURISPES si evince, tra l’altro, come queste realtà vengano malamente raccontate dai *mass media*, strumenti nelle mani, sovente, di meccanismi informativi “pigri” o asserviti addirittura a logiche dettate dalla politica e dagli Uffici Stampa più influenti...

Ecco alcuni dati emergenti dall’indagine EURISPES.

Ancora relativamente bassa, a sorpresa, la percentuale di coloro che si informano su Internet; ancora più in calo, purtroppo, il numero dei lettori di libri o pubblicazioni di settore; solo il 20%, inoltre, compra un quotidiano, mentre il 44,2% guarda tutti i giorni un *tg*.

L’industria della comunicazione, però, si rivela nel complesso come un settore vivace e produttivo, per un volume di affari di almeno 97 miliardi di euro, dei quali 62 circa nel campo dell’informatica e delle telecomunicazioni. Gli Atenei che nel nostro Paese svolgono corsi di laurea in Scienze della Comunicazione sono 47, con un numero di iscritti raddoppiato negli ultimi anni. Sono 16 i Master di I livello in Informazione e Comunicazione, a fronte di soli 2 nell’anno

2001, nonché 21 le Scuole di giornalismo operanti in Italia, con circa 1300 praticanti che annualmente sostengono l'esame.

Ma, più in generale, il *Rapporto Italia 2008 EURISPES* fotografa la condizione profondamente critica del Paese, che sembra bloccato, incapace di affrontare e risolvere problemi radicati (vedi fra tutti il tragico stallo dello smaltimento rifiuti campani), quasi paralizzato e impotente.

Questa condizione appare trasversale e omologa in tutti i diversi settori analizzati dallo studio EURISPES dell'anno da poco iniziato, con effetti sconfortanti sotto gli occhi di tutti: soltanto poco più di un terzo delle famiglie arriva agevolmente a fine mese (e, causa il caro petrolio e la crisi internazionale, si prospettano quasi certi rincari fino al 3,9% di luce, gas e metano, mentre i prezzi dei carburanti e di molti generi alimentari già da tempo sono arrivati "alle stelle"...).

Per quanto concerne la *giustizia* (sempre più lenta, intasata di arretrati e pachidermica) e la legalità (con il concetto di certezza della pena inteso come chimera evanescente...), questi due fattori sono spesso ridotti a "campi di battaglia" dove realizzare vendette e scontri politici...

L'immigrazione poi, fattore economico-sociale sempre più rilevante, è ancora mal governata.

La politica e i partiti chiamati a gestire tale situazione sono il più delle volte logori, corporativi, autoreferenziali, sempre più distanti dalla vita della gente comune, dalle emergenze reali del Paese, come i troppi morti sul lavoro (in Europa un Italiano su cinque), come gli studenti ammassati in stanzette dagli affitti salatissimi, come i tanti territori devastati dagli incendi, dall'inquinamento e da altri abusi

ambientali... e potrei continuare molto, ma molto a lungo. In questo quadro deprimente, si conferma in parte un comportamento dell'italiano medio, certo sempre più pessimista, ma ancora capace di adattarsi, a prezzo di sempre maggiori sacrifici.

Leggermente in attivo appare solo l'*export* italiano di alcune piccole e medie aziende. C'è poi un *trend* di flessione del tasso globale di disoccupazione che, ad esempio, è calato di quattro punti percentuali nel periodo 2000-2004. Attenzione però: com'è noto, il c.d. "aumento" degli occupati è solo nominale, perché sostenuto da un mercato del lavoro precario, destabilizzato, sommerso, spesso "in nero".

A tutto questo si aggiunga il semplice, ma purtroppo veritiero, detto popolare "*anno bisesto anno funesto*": in tutti gli anni bisestili infatti, come il corrente 2008, si spende più denaro, per la precisione 81 euro circa è la cifra da sborsare mediamente in più da parte di ciascuna famiglia, a fronte di un minuscolo "vantaggio" dei depositi bancari per effetto di un giorno in più sui relativi interessi. Altro piccolissimo vantaggio: gli abbonati ai giornali riceveranno gratis un numero in più.

Si tratta, comunque, di un compenso risibile, non paragonabile alla maggiore spesa. A guadagnarci leggermente saranno (forse) solo i lavoratori autonomi, con un giorno in più di reddito da utilizzare, peraltro, anche da parte loro per le maggiori spese.

Che dire?

Auguriamoci che i partiti, le Istituzioni (cioè anche noi dirigenti prefettizi) e tutti gli Italiani sappiano ripartire in una aurora di rinascita, con rinnovato fervore e determinazione: "*adda passà 'a nuttata*"! (speriamo...).

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.